

Confronto a più voci con la scrittrice Valle dopo la ripubblicazione della biografia di Martinazzoli

# Quel democristiano «poeta della politica»

Il ricordo  
di Loiero  
«Intellettuale  
finissimo»

di MARTA SPINA

COSENZA - Deputato, senatore, tre volte ministro della Repubblica - nell'83 di Grazia e giustizia, nell'89 della Difesa, nel '91 delle Riforme e degli Affari regionali durante il settimo governo Andreotti. Di strada nell'agone politico Mino Martinazzoli ne aveva fatta tanta, ma per il grande pubblico resta ad

oggi soprattutto l'ultimo segretario della Dc, lo statista a cui il partito aveva affidato la patata bollente, il compito gravoso di risolvere quel

che rimaneva degli antichi fasti dello schieramento di Moro e Andreotti, la cui parabola ha segnato in modo indelebile la storia della Prima Repubblica. Ma chi era davvero Martinazzoli, l'uomo dietro al politico? A dieci anni dalla sua scomparsa, Rubettino editore pubblica per la seconda volta la sua biografia ("Il cambiamento impossibile. Storia di uno strano democristiano"), in parte

scritta di suo pugno, in parte frutto del lavoro indefesso della giornalista Annachiara Valle, assidua frequentatrice del democristiano. Un libro difficile, ricorda ieri la scrittrice nell'incontro di presentazione del volume, soprattutto perché Martinazzoli aveva un temperamento schivo, preferiva stare al riparo dai riflettori. Un racconto che sembra quasi un privilegio, visto che il

leader dc si era negato perfino al-

la penna di Enzo Biagi. Ma con Chiaravalle era riuscito a confidarsi, forse perché, come ipotizza Agnese Moro - tra i relatori al museo dei Bretti e degli Enotri - «Mino di lei si fidava ciecamente». A ricordare Martinazzoli ci sono, insieme alla figlia del premier vittima delle Br, l'ex presidente della Regione Calabria Agazio Loiero, compagno di partito e amico, Pierluigi Castagnetti, capo della sua segreteria, Bia-

gio Politano, vicepresidente del settore adulti dell'Azione cattolica di Cosenza. «Carattere a tratti complicato ma mite per natura, era di quelli che preferivano pensare e agire, invece che urlare inutili proclami» - ricorda Castagnetti, con la voce rotta dall'emozione. Loiero gli fa eco: «Era un oratore straordinario, un intellettuale finissimo, lo chiamavamo il poeta della politica». E sul sodalizio con Aldo Moro insisto-

no tutti, mentre Castagnetti pone l'accento sulle tante similitudini tra i due: «Entrambi pensavano alla cosa pubblica come al luogo della complessità, entrambi sapevano di vivere un tempo tragico». Il pensiero corre subito ai terribili 55 giorni del sequestro Moro, mentre in sala aleggia una sola domanda, cruciale: dopo tutto quanto, si poteva salvare la Democrazia cristiana? La risposta è altrettanto unanime: no, non si sarebbe potuto, e in ogni caso Martinazzoli ha combattuto fino alla fine per scongiurare la debacle. Forse, am-

mette Loiero, avrebbe potuto evitare di cambiare nome al partito, di trasformarlo in quel PPI «che gli italiani non conoscevano, che non li aveva accompagnati in anni cruciali per il paese come aveva invece fatto la Dc». Ma - e qui ancora le voci di Loiero e Castagnetti si incrociano - il punto è la storia con i suoi avvenimenti ineluttabili, il flusso degli eventi internazionali che non si possono arginare. Ovvero la fine della stagione comunista dopo il crollo del muro di Berlino nell'89, e, circa un ventennio prima, il concilio Vaticano II, l'evento epocale che ha ricacciato la Chiesa dietro la linea di confine delle questioni spirituali. Applicando, de facto, quel principio per cui è bene dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. E mentre Agnese Moro assolve Martinazzoli dai capi di imputazione scagliati contro i compagni di partito di suo padre - colpevoli tutti, dice, di non averlo salvato -, l'ultimo segretario democristiano diventa, attraverso le sue parole, l'emblema di quello che la politica dovrebbe tornare ad essere: «il regno della virtù, della riflessione, della complessità».





Il convegno al museo dei Brettii e degli Enotri